

Chiara Stagno

LE PRIME LINEE

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Faster, Pussycat! Kill! Kill!

A cura di: Giuseppe Cilenti, Ilenia Rossini
e Chiara Stagno

«Zapruder», n. 50, settembre-dicembre 2019

pp. 159-163 (stampa)

pp. 154-159 (digitale)

ISSN 1723-0020

Mimesis edizioni

Quando si parla di lotta armata il pensiero corre quasi sempre al caso Moro e alle sole Brigate rosse. Bisogna invece considerare che in Italia operarono poco meno di cinquanta formazioni e centinaia furono le sigle, legate a gruppi eversivi, a comparire negli anni compresi tra il '69 e l'89.

L'obiettivo del mio progetto di dottorato è quello di indagare un'altra delle maggiori organizzazioni armate, Prima linea (PL), prestando particolare attenzione all'esperienza delle donne che vi aderirono. La mia scelta è ricaduta su PL per diversi motivi, il più importante dei quali consiste nel ritenere che le militanti abbiano mantenuto la consapevolezza della loro identità di genere in ogni momento della loro pratica di lotta armata, carcerazione e riabilitazione comprese. Con questo intendo che, anche grazie alla strutturazione inizialmente semiclandestina di PL e dunque ai rapporti con il Movimento, le donne non hanno mai abbandonato la loro identità per assumere unicamente quella più generica di militanti. Sono state in grado, invece, di tenerle insieme senza negarsi come donne e anzi valorizzando o sfruttando la loro appartenenza di genere all'interno del gruppo eversivo.

Per quel che riguarda la metodologia, ho deciso di utilizzare un approccio biografico per effettuare un'analisi qualitativa e non solo quantitativa dei soggetti indagati, avvalendomi delle fonti orali già esistenti, oppure creandone di nuove quando possibile. Indispensabili, dunque, sono stati gli studi "sul campo" condotti negli anni ottanta da Diego Novelli e Nicola Tranfaglia (1988) e da Luisa Passerini (1988) che a Torino varcarono la soglia del

carcere incontrando i protagonisti e le protagoniste della lotta armata nell'ambito di una didattica seminariale. Questa tipologia di fonti, nel caso specifico di questo lavoro, ben più di altre si presta a indurre la decostruzione di quelle categorizzazioni inadeguate e falsanti proposte in un primo momento dai media degli anni settanta e ripresi, spesso in maniera acritica e superficiale, da una parte della storiografia. Le interviste effettuate sia a uomini sia a donne appartenenti a PI si concentrano sulle storie di vita più che sulle "gesta" dei protagonisti e delle protagoniste, non hanno la pretesa di esaurire o di trattare in modo completo tutte le tematiche legate alla loro esperienza di lotta armata. Piuttosto, l'aspettativa del colloquio è quella di avvicinarsi alle personalità dei militanti e delle militanti facendone risaltare l'unicità per far emergere i singoli vissuti di ciascuno, estremamente diversi nonostante l'esperienza comune. Incontrare questi uomini e queste donne mi ha permesso di venire a conoscenza di particolari altrimenti impossibili da ritrovare nelle fonti giudiziarie o di archivio, spesso troppo rigide e non utili per ricostruire i legami tra persone, i sentimenti, le motivazioni più intime e le contraddizioni intrinseche che ogni essere umano porta dentro di sé, in particolare a fronte di una scelta così complessa e totalizzante come l'adesione alla lotta armata. Chi ha accettato di parlarmi mi ha aperto casa facendomi entrare nel suo privato, mettendomi a disposizione oggetti personali, fotografie, lettere; tutti elementi che si sono rivelati fonti uniche e preziose sia per il loro valore documentale sia per l'emotività che hanno provocato. Pur essendo le interviste molto diverse tra loro, è importante per me far notare che in ogni incontro è emersa, da parte delle testimoni e dei testimoni, la necessità di contestualizzare le proprie scelte e il proprio vissuto. Provando a spiegarne l'importanza a una persona di un'altra generazione e riflettendo profondamente sull'impatto che la lotta armata ha lasciato su chi l'ha praticata e sulla società, senza mai nascondersi dietro a facili retoriche.

Per ricostruire l'esperienza di queste donne è stato per me prioritario interrogarmi sulla loro scelta di adesione ai gruppi armati in modo da mettere in discussione quel canone storiografico e quelle rappresentazioni mediatiche che hanno cristallizzato le militanti di PI nel ruolo di "donne del demone amante", subalterne al compagno o a qualche altra figura maschile (Morgan 1998). Allo stesso modo, ho voluto contestare tutti quegli studi e quelle raffigurazioni che,

non potendole rinchiudere nella gabbia delle vittime, le hanno identificate come donne devianti, preda di istinti primordiali o di turbe mentali, fino a giungere a considerarle inumane e persino a mettere in discussione la loro appartenenza al genere femminile. In definitiva, lo scopo è dimostrare che le militanti scelsero in maniera consapevole di aderire all'esperienza di lotta armata, proprio a partire dal considerarle come soggetti politici attivi che non demandarono ad alcuno, tantomeno a quelle figure maschili alle quali sono il più delle volte associate in posizione subalterna, le proprie capacità decisionali o le proprie responsabilità. Al fine di seguire i loro percorsi, dunque, è necessario ricostruire il contesto sociale, culturale, politico e familiare all'interno del quale esse operarono la loro scelta, ma senza mai perdere di vista né la dimensione nazionale né il peso esercitato dagli avvenimenti internazionali sulla società italiana di quegli anni, sottolineando come la lotta armata non sia stata una prerogativa italiana ma un fenomeno diffuso nelle democrazie mature. Uno degli aspetti che sembra meritare ulteriore approfondimento è quello dei legami affettivi e personali intercorsi tra i militanti e le militanti: ricostruendo la loro quotidianità, tra azioni eversive e forme di socialità presenti (o assenti), in modo da definire un quadro più preciso delle condizioni straordinarie e del tutto irripetibili ma anche di quella "normalità" ricreata all'interno di un contesto così particolare. Parlando di lotta armata non si può prescindere dall'analisi dell'esperienza carceraria, riflettendo sulle condizioni di detenzione dei militanti e delle militanti e sull'effetto che un'istituzione totale come il carcere ha avuto su di loro. In particolare, l'intenzione è far emergere la dimensione personale e umana, da un canto gettando luce sulle privazioni affettive, fisiche e anche sulle torture alle quali le donne furono sottoposte sia al momento dell'arresto sia durante la detenzione; dall'altro, ricostruendo i paralleli vissuti maschili in modo da analizzare le rispettive strategie di sopravvivenza quotidiana e le molteplici forme di lotta messe in campo durante il periodo detentivo. Affrontando questo tema, si rivela indispensabile prestare una particolare attenzione al corpo e all'identità delle/dei militanti detenute/i, non solo in riferimento agli eventuali abusi subiti, ma prendendo in considerazione almeno altri due elementi. In primo luogo, i cambiamenti fisici intercorsi tra l'inizio e la fine del periodo detentivo che, specie per le donne, si tradussero in

profonde modifiche ai propri ritmi biologici, in seguito faticosamente recuperabili. In secondo luogo, le strategie e le accortezze messe in atto per rendere la detenzione più sopportabile e preservare la propria umanità.

Avvalendosi principalmente di fonti giornalistiche, mi sembra inoltre opportuno proporre una riflessione sulle modalità di rappresentazione del fenomeno della lotta armata e delle sue militanti. In seguito allo spoglio di numerosi articoli appartenenti a differenti testate è apparso infatti evidente come i media abbiano applicato la dicotomia amico/nemico nella diffusione delle notizie sulle organizzazioni armate. Dicotomia che appare troppo semplicistica per poter dar conto della complessità del clima politico dell'epoca e che ha spesso dato adito a fraintendimenti e alla riproposizione di verità parziali. Sottolineando ancora una volta l'interesse per lo studio dello specifico femminile, metterò in luce le modalità con cui sono descritte le militanti rispetto ai loro compagni uomini, partendo dall'analisi del lessico e degli stilemi utilizzati nei media degli anni settanta per arrivare a proporre anche una riflessione sulla rappresentazione odierna. In ultimo, analizzando l'arco temporale compreso tra gli anni settanta e gli anni ottanta non sembra possibile non interrogarsi sui movimenti femministi che ebbero il loro apice proprio durante quel periodo, e dunque sui legami e/o le distanze tra questi movimenti e la lotta armata. Per poterlo fare è necessario avvalersi della cospicua produzione di materiali da parte dei gruppi femministi (volantini, giornali, archivi di movimenti e personali) e delle interviste condotte con queste donne in modo da indagare, tenendo conto della pluralità e delle diversità dell'universo femminista, quale tipo di analisi fu condotta e quali furono le reazioni di fronte alla lotta armata. Sull'altro versante, attraverso le testimonianze delle militanti delle organizzazioni armate è possibile ricostruire il loro rapporto con i femminismi, tenendo in considerazione le posizioni sia di quelle con alle spalle un'esperienza femminista vera e propria, sia di quelle che raccolsero le istanze del Movimento e le portarono avanti, pur con notevoli diversità nelle pratiche, anche all'interno dell'organizzazione armata. Questo lavoro di ricerca mira, in conclusione, a indagare le soggettività delle militanti di PI ricostruendone certamente l'esperienza all'interno dell'organizzazione eversiva, ma cercando soprattutto di dar loro voce come donne. In questo modo si spera

di restituire loro un'identità che vada oltre schematismi, ruoli preconfezionati o banalizzati dalle esigenze mediatiche: le si vuole insomma rendere soggetti della loro storia, riconoscendo la validità sia personale sia politica delle loro scelte di vita e facendo in modo che si riappropriino – soprattutto attraverso le loro voci – della loro concretezza umana e storiografica.

BIBLIOGRAFIA

Elshtain, J.B.

(1991) *Donne e guerra*, il Mulino, Bologna (I ed. New York, 1987).

Faré, I. e Spirito, F.

(1979) *Mara e le altre. Le donne e la lotta armata. Storie, interviste, riflessioni*, Feltrinelli, Milano.

Iaccheo, A.T.

(1994) *Donne armate: Resistenza e terrorismo. Testimoni dalla storia*, Mursia, Milano.

Morgan, R.

(1998) *The Demon Lover. The roots of terrorism*; trad. it. *Il demone amante. Sessualità del terrorismo*, La tartaruga, Milano 1998.

Novelli, D. e Tranfaglia, N.

(1988) *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo. Le storie di diciotto giovani che hanno partecipato alla lotta armata negli anni '70*, Garzanti, Milano.

Passerini, L.

(1988) *Ferite della memoria. Immaginario e ideologia in una storia recente*, «Rivista di storia contemporanea», n. 17(2), pp. 173-217.

Simone, R.

(2017) *Donne oltre le armi. Tredici storie di sovversione e genere*, Milieu, Milano.

Sjoberg, L. e Gentry, C.E.

(2007) *Beyond mothers, monsters, whores. Thinkin about women's violence in global politics*, Zed Books, London.